

fecondità che è principio di vita --- riceve da Dio l'autorità che è principio di ordine --- è più sacra dello Stato --- ha priorità di diritti e di natura sulla società civile --- in certi campi almeno ha diritti eguali a quelli dello Stato. --- Sono numerosi e gravi i doveri dello Stato verso la famiglia --- la quale ha diritto sacro ed inviolabile all'educazione dei figli, anteriormente al diritto dello Stato --- ma non è diritto assoluto ed arbitrario, chè deve informarsi al Vangelo ed ai principî di sana civiltà. --- Deve crescere in ambiente sociale necessario e favorevole all'educazione dei figli. --- Importanza dell'abitazione --- della proprietà privata --- del risparmio --- deve vigilare sui suoi diritti e difenderli...

Come è vero che la Chiesa è maestra di civiltà!

Il 27 maggio 1234, nella cattedrale di Sens, Luigi IX il santo impalmava Margherita di Provenza. Passandole in dito l'anello nuziale, il santo Re disse quel che nell'anello stesso aveva fatto incidere: « en cet anel tout mon amour ». Noi guardiamo alla « fede » dei coniugi cristiani e vi leggiamo la speranza della rinascita della Religione nella nostra Patria ed in tutta la società. In essa è tutta la benedizione di Dio.

Mons. CARLO DELL'ACQUA
Prevosto Parroco di S. Vittore (Milano)

UT SINT UNUM - IL SALUTO TRA IL CLERO

In occasione del terzo Concilio provinciale, celebrato di recente a Venezia, alla fine di una sessione, Mons. Arciprete della Cattedrale di Padova, con sentito spirito di pastore, esprimeva il voto che tra il Clero secolare e regolare si prendessero accordi, sul terreno della cura delle anime, di reciproca comprensione.

Del voto prendeva atto, con nobili espressioni, il Padre Provinciale dei Frati Minori, il quale, rendendosi interprete anche dei rappresentanti degli altri Ordini Religiosi, dichiaravasi ben disposto a collaborare per la realizzazione della proposta, che aveva destato vivo interesse ed unanime consenso.

L'auspicata solidarietà del resto è stata primieramente raccomandata dal Divino Maestro, allorchè nell'ultima Cena rivolgeva al Padre la preghiera: « Pater sancte, serva eos in nomine tuo, quos dedisti mihi, ut sint unum sicut et nos » (S. Giov., XVII, 23).

Altra volta ancora aveva detto: « In hoc cognoscent omnes quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem » (S. Giov., XIII, 35).

Che lo spirito di unione, da Gesù invocato, aleggi oggi nella Chiesa ne è prova luminosa l'attaccamento compatto del Clero con l'Episcopato e dell'Episcopato con il Romano Pontefice; attaccamento che nelle nazioni, chiuse dalla cortina di ferro, ci ha dato ormai una serie innumerevole di eroi e di martiri.

Eppure questa solidarietà ci viene bene spesso contestata da laici, ai quali — confessiamolo sinceramente — talvolta offriamo motivo con il nostro modo di trattarci negli incontri in pubblico.

E' un fatto, rilevato a suo tempo e deplorato dal compianto Mons. Orlandi, che una buona parte dei Sacerdoti e Religiosi, incontrandosi per via, in città, in treno, sui trams, si ignorano a vicenda.

Questo comportamento dà adito ai secolari a formulare giudizi punto benevoli a nostro carico, quale quello di volerci evitare a bella posta.

Si sa che — in passato almeno — i massoni si individuavano nei viaggi, mediante un segno convenzionale. Oggi pure, da parte di iscritti a società ed a partiti politici, invalse l'uso di portare all'occhiello il distintivo quale affermazione dei propri principi e anche con lo scopo di avvicinare o farsi avvicinare da chi professa gli stessi sentimenti.

Ben più appariscente e significativa si presenta la nostra divisa, come quella che ricorda a noi e agli altri che, con l'ordinazione sacerdotale, siamo stati elevati alla sublime dignità di ministri di Dio, annoverati nella stessa casta, divenuti più che fratelli, chiamati per speciale missione, ad edificare il prossimo in tutte le forme, in ogni tempo ed ovunque.

Ora, anche il saluto scambievole tra Sacerdoti può considerarsi un atto doveroso ed edificante.

« Si salutaveritis fratres vestros tantum quid amplius facitis? Nonne et ethnici hoc faciunt? » (S. Matt., V, 47).

Da questo ammonimento di Gesù si rileva chiaramente che il saluto tra fratelli era allora in pieno uso perchè doveroso.

Dalle stesse lettere degli Apostoli, inviate ai fedeli delle prime Comunità, risulta che il saluto era da essi praticato non solo, ma ancora inculcato tra i fedeli stessi. Più volte l'Apostolo S. Paolo ripete questa affettuosa esortazione: « Salutate invicem in osculo sancto ».

Non è dunque una convenienza puramente civile; ma altresì un atto cristiano, meritorio ed edificante.

Se infatti una genuflessione, compiuta con sentimento di profonda pietà eucaristica, davanti al Tabernacolo da S. Francesco di Sales, che in quel momento si riteneva solo in chiesa, ha determinato la conversione di una signora protestante, che si sapeva non vista, ci è lecito pensare che anche un saluto, corrisposto in pubblico tra Sacerdoti, dell'uno e dell'altro Ordine, possa valere a dissipare pregiudizi coltivati

a nostro riguardo e forse a far ripetere, non con ironia e scherno, ma con persuasione e sincerità: *Guardate come si amano i preti ed i frati.*

Come salutare?

Certo sulle nostre labbra suona bene il saluto cristiano: *Sia lodato Gesù Cristo*; le circostanze di luogo però, di persona o del momento potranno suggerire quale forma di saluto sia più praticamente opportuna, memori che anche un semplice gesto, accompagnato dal sorriso, può bastare per dire ai secolari che ci trattiamo non da estranei o forestieri, ma da amici, anzi da fratelli nel Signore.

A chi tocca dare per primo il saluto?

Nessuno può ignorare le norme del galateo ecclesiastico e civile.

Che se queste non venissero osservate, noi non desistiamo dal fare la parte nostra, e cioè disposti non solo a rispondere, ma, in ogni caso, a salutare per primi.

Ce ne fa obbligo il richiamo di Gesù.

« Se nell'atto di far l'offerta all'altare ti risovvieni che il tuo fratello tiene il broncio con te, sospendi l'offerta, va a riconciliarti con il fratello per poi riprendere e consumare il sacrificio » (S. Matt., V, 23-24).

Dall'esposizione dell'Evangelista — osserviamo — quegli che sta per presentare l'offerta all'altare appare innocente, o tutt'al più meno colpevole; se quindi a lui viene imposto di adoperarsi per la riconciliazione con il fratello imbronciato, è naturale che ad ambedue incombe lo stesso obbligo.

Così per analogia dicasi del saluto.

Prescindendo quindi dalle ragioni di diritto e di dovere, non omettiamo nei nostri incontri di salutare: ciò varrà a provocare il ricambio e ad intensificare la propaganda.

Sarà questa una nuova, edificante, e non meno gloriosa crociata.

(Vittorio Veneto)

Mons. DOMENICO ZANETTE

ABBONATI !

Affrettatevi a rinnovare l'abbonamento alla RIVISTA DEL CLERO ITALIANO per non restare privi del fascicolo di febbraio che sarà dedicato al discorso del Santo Padre alle ostetriche.